

benefizi, più sollievo all'operaio, quando affranto giace in un letto, oppure la vecchiaia lo coglie e l'abilità al lavoro si fa prepotente, abbatte la sua fibra robusta, ed il suo braccio è incapace a sostenere la mazza, il martello o la marra?

Chiedetelo a quelle povere madri che in simili casi tocca a loro provvedere ai bisogni della famiglia, alla spesa del medico e medicinali ed a tutte quelle altre disastrose che porta con se, la malattia del capo di famiglia!

Quante di queste eroiche creature, magriamente eroiche, perchè non vantano tutti i sacrifici, tutti i dolori di cui è cosparso il loro doloroso cammino! quante ne ho udite darvicino a benedire questa cenerentola dimenticata Società Operaia.

Qualcuno deplora che non ci si dà maggiore impulso, e si vorrebbe che la si adattasse ai nuovi tempi.

Il solo titolo « Società di mutuo soccorso » non ammette invece che si devii dalla via tracciata dai fondatori; modificiamo fin che si vuole, ma guai a deragliare dai binari; essi appunto perchè intendevano come veramente dovevasi interpretare la parola mutuo soccorso, non abusavano mai dei diritti acquisiti dallo statuto sociale, ottemperavano scrupolosamente ai loro doveri di buoni e coscienti soci, ed i più abbienti, generosamente rinunziavano al sussidio in favore dei fratelli più bisognosi.

Ed è appunto il risparmio di questi onesti, di quei pionieri del mutuo soccorso che ora serve a sussidiare gli ammalati, ed i vecchi inabili.

Ben più alti erano gli ideali dei nostri padri! Si tentò un tempo il magazzino cooperativo, ed a tal uopo, ah! si stornarono i fondi destinati al sussidio ammalati, ma purtroppo l'esito fu disastroso. Quante noie, quante attriti, e per giunta quanto sbilancio!

Proviamo a consultare statuti di altre società congeneri, anzi di Società modello e che tentano di assimilarsi ai tempi nuovi, e poi facilmente ci convinceremo che qualche articolo del nostro statuto classificato per ferravechio, altri ben più accentuati e specifici, sanzionano doveri ed imposizioni da noi mai sognati; e di concessioni certo non ne fanno più di noi, anzi le migliori società non danno medicinali gratuiti, i sussidi sono al disotto dei nostri e le quote mensili un po' più elevate.

Pensino adunque gli operai che la nostra società, se non è un modello per novità e per fasto, certo a nessuna è seconda nel procurare il benessere dei suoi associati.

Xenio.

PER LA FRANCIA

Il viaggio dei nostri Sovrani a Parigi è stata la prima fase del riavvicinamento fra la Francia e l'Italia; la seconda fase che viene a confermarlo sono le feste delle quali in questi giorni l'Italia accoglie il Presidente della Nazione sorella ed i molti suoi compatrioti che qui lo accompagnarono.

E' un'onda di simpatia, di entusiasmo che corre per l'Italia e viene avvertita in tutto il mondo civile.

Al di sopra delle speculazioni diplomatiche che parvero in altri tempi congiurare contro l'unione delle due nazioni sorelle, ha potuto la comunanza d'origine, l'egua-

Appendice della Gazzetta d'Acqui 1

Le delizie della guerra

Era il 59. Verso gli ultimi di quell'aprile, le notizie che giungevano dai diversi paesi della Lombardia e della Lomellina, specie nei giorni di mercato, in cui tutti volevano presagire e dire la sua, tenevano eccitati gli animi. Gli affari erano passati, per così dire, in seconda linea; i pettegolezzi avevano cambiato forma e colore, le inimicizie si sopivano, ma più di tutto ne soffiava l'agricoltura chè le braccia cadevano inerti al solo pensiero di vedere tra poco calpestato e distrutto il frutto di tante fatiche. Nondimeno i prati verdeggiavano lussureggianti; se non altro non sarebbe mancato il foraggio alle grosse mandre che costituiscono l'industria più importante dei sudetti paesi.

Gli artigiani, facendo lo spuntino sulla pubblica piazza, le braccia incrociate sul petto, attendevano al passaggio di coloro che venivano da un paese all'altro per le strade. Bisogna ed era la solita domanda: « Che notizie? »

« Che notizie? » che nuove da Mortara? O tu da Pavia, che dicono dei signori

gianza dell'ideale, l'attività degli scambi nel commercio, il sangue sparso assieme per i grandi ideali di patria e di libertà.

A questi sentimenti, a questi interessi soltanto si ispirano i popoli: e come nell'autunno scorso noi italiani orgogliosi, esultanti apprendevamo la manifestazione da parte dei francesi accorrenti a salutare il nostro Re, in questi giorni in Francia tornerà ben gradita l'eco delle feste colle quali si compiono onorando il suo primo cittadino e rappresentante.

L'ospitalità ch'egli ritrovò a Roma nella reggia, e che egli non volle menomare con inopportune visite in altri luoghi; l'ospitalità che coll'usato entusiasmo meridionale gli ha riserbato Napoli; le accoglienze che aspettavano i municipali di Parigi, e le rappresentanze del commercio e dell'industria francesi in tutte le nostre grandi città, dicano alla Francia che qui è vivo e seriamente sentito il proposito dell'unione con essa, a raggiungere insieme quello scopo elevato cui devono tendere i popoli civili per il progresso e la pace.

L'imminente Esposizione Internazionale d'Orticoltura di TORINO

Torino, 4 Maggio 1904.

Ecco alcune notizie un po' farraginose sulla importante Esposizione che posdomani martedì si aprirà in Torino.

Le piogge ed il tempo infido del fine dell'aprile, ed anche indipendentemente da esso, la necessità di non preparare troppo tempo prima una Mostra di piante e fiori che non debbono essere allestiti che all'ultimo momento per la effimera loro esistenza, ha protratto i lavori solo in questi ultimi tre o quattro giorni. Ma il tempo non è perduto ed in questi sei giorni che ancora mancano all'apertura tutto sarà perfettamente all'ordine senza alcun dubbio.

I lavori procedono affrettati ma con ordine e simultaneamente.

Già all'entrata si allineano quattro alti fusti bene imitati di palme dattilifere, sorgenti da enormi vasi, e non attendono che il fogliame, di dimensioni notevoli, che è già preparato nelle sale delle Belle Arti e mantenuto al fresco; si avrà una vista di palme quasi fossero vere.

Procedendo nell'area destinata all'Esposizione, colpisce la vista a destra accanto al palazzo delle Belle Arti un giardino di forma triangolare su una sopraelevazione di un metro circa dal terreno circostante. Lo stile è l'antico classico italiano importato in Francia dal celebre *Le Nôtre* dal quale prese il nome, mentre in realtà in origine è assolutamente italiano.

Le aiuole elegantemente disegnate ed ornate di fiori si rialzano sopra una pelouse formata di rottami rossi che dà un bellissimo risalto.

Questo giardino, circondato da colossali piante di agrumi è costruito per ordine della Real Casa.

Qua e là si stanno preparando a cura di vari espositori aiuole di piante e di frutteti con arbusti allevati a cordoni, a palmette, a globi, ecc. Il signor Vesco di Valenza ha anzi preparato con piante fruttifere un bellissimo pergolato.

tedeschi? Si muovono o sono sempre di là del Mincio?

— Eh, rispondeva ammiccando il passeggero, finora pare si limitino a prepararsi, ma non andrà tanto per le lunghe che li vedremo avanzare e allora... sarà quel che sarà.

La sera la pubblica piazza era gremita; i contadini facevano capannello attorno ad un capoccia o a chi aveva lo scilinguagnolo più sfolto, per sentire che ne dicevano i giornali, che pensavano gli omenoni della capitale. Si discutevano i casi probabili, si suggeriva la previdenza nelle provviste di casa, il modo più acconcio di nascondere il meglio, la condotta più prudente da tenersi. E coloro che avevano figli testè richiamati, si asciugavano col dorso della mano lagrime amare ed a tarda ora della notte sciogliendosi, ciascuno raccontava alle derelitte madri, alle spose orbate del loro caro, quanto avevano appreso, ed allora cominciavano i sospiri, i singhiozzi comuni, si dava mano al Rosario, si pregava insieme e si andava a letto coll'ansia di sapere più sicure notizie all'indomani.

Ma l'indomani non faceva che aggiungere nuove paure e nuove trepidazioni, per cui

Qua e là si alzano gli scheletri di pagidioni di ogni forma destinati ognuno a speciali Mostre.

A sinistra dell'edificio delle Belle Arti accanto alla colonna commemorativa splende al sole una stupenda aiuola di tulipani in piena fioritura.

Più avanti presso la fontana monumentale attorno alla quale i giardinieri municipali stanno allestendo un'immensa aiuola fiorita, si sta costruendo una cascata fra le roccaglie che siamo certi riuscirà di ottimo effetto.

Nella pelouse adiacente al Castello Mediceo viene costruita un'entrata di giardino a roccaglie, con stupende stalattiti; queste in parte vengono usate greggie, in parte sono grossolanamente adoperate in gradinate, vasi ornamentali, balaustre, ecc. E' cosa che finita riuscirà stupenda.

Si è fatto forse una quarta parte di ciò che si avrà in totale, ma tutto ciò dà a bene sperare. Torino si farà onore.

Mancano i forestieri, che si capisce, colla loro merce delicata aspetteranno solo all'ultimo momento.

Ed ora punto, rimandando al prossimo numero una visita un po' più completa. Basti ora questo cenno sommario.

F. G.

RIASSUNTO delle Operazioni delle Casse di Risparmio Postali a tutto il mese di marzo 1904

Libretti rimasti in corso alla fine del mese precedente	N. 5,026,628
Libretti di prima emiss. rinn. e duplicati in marzo	» 52,623
	N. 5,079,251
Libretti ultimati, estinti e smarriti nel mese stesso	» 21,749
	N. 5,057,502
Libretti in corso per dep. giud.	» 4,112
Totale dei libretti in corso	N. 5,061,614
Credito dei depositanti alla fine del mese preced.	L. 877,464,281,73
Interessi dell'anno 1903	» 22,066,287,95
Depos. del mese di marzo	» 39,776,558,34
	L. 939,307,128,02
Rimborsi del mese stesso	» 38,244,135,55
	L. 901,062,992,47
Credito per depos. giudiz.	» 8,905,063,98
Credito complessivo dei depositanti	L. 909,968,056,45

IN GIRO

La grande novità della stagione, più grande ancora della esposizione dei tuberi, delle cipolle, delle orchidee, dei cactus... adoxus, ecc. che si aprirà posdomani a Torino (e che verrà inaugurata, tanto per essere in carattere... orticolo da S. E. il ministro Rava) è la spropositata dimensione che ha raggiunto la *Gazzetta d'Acqui*. Dessa evidentemente aspira a far concorrenza al *Newyork Herald* ed al *Times*.

Benissimo. Ciò vuol dire che ci metteremo con fermezza al lavoro per farne un giornale sempre più interessante.

a poco a poco cessavano le cure del proprio avere, l'orgasmo faceva strada negli animi; decisamente si sarebbe preferito il progresso rapido degli avvenimenti.

Ed ecco il parroco ed il sindaco bandire l'uno dal pulpito, dalla finestra del palazzo municipale l'altro, la necessità della calma, la speranza in Dio e nel valore dei nostri soldati, l'unione nei propositi e negli atti, in modo da non trovarsi isolati ed impotenti allorchè la prima fanfara straniera avesse preceduto le truppe nemiche.

La domenica, forse per merito di un bicchiere di vino bevuto cogli amici all'osteria, il panico generale assumeva sembianze più gaie. Allora era una gara fare dello spirito e dare la stura alle barzellette:

— E come sono vestiti questi tedeschi?

— Toh! non ricordi più il 48 tu? eh sì che hai fatto bianco il pelo come me.

— In bianco sono vestiti.

— Ma l'artiglieria?

— Eccellente e che giganti per Diol che lanciò che spadoni! che cavalli!

— E che vorranno da noi? la nostra polenta?

— Eh non certamente il nostro vino.

— Questo andranno a berlo a Valenza ed a Casale.

Per parte mia ho già comperato le retoriche 4 camicie da sudare, non ne avevo nemmeno una di questo genere, ho aggiunto una forbice nuova, un fiaschetto di colla e un quadretto della *Madonna del Soccorso*, patrona dei giornalisti.

Ed ora, all'opera!...

Il *Belbo* è... straripato; è montato sulle furie come un gatto cui siasi pestato la coda per quella innocente barzelletta che gli ho dedicata nel penultimo *Giro*.

Si figuri se mi sarei permesso un simile scherzo se avessi solo potuto lontanamente immaginare che una cosa tanto piccola lo avrebbe fatto andare in una furia tanto grande...

Scusi tanto, per l'avvenire non mi occuperò mai più di lui... Cereai!

Carte postali — È morto a Norimberga, il pittore Francesco Borich, (che nome!) padre delle cartoline illustrate.

Così ho letto nei giornali quotidiani.

Questa notizia m'ha indotto a cercare a chi sia dovuta l'invenzione, l'idea delle cartoline postali in genere, e ho trovato che il primo a lanciar questa utile e geniale idea fu il dottore Emanuel, professore all'accademia militare di Neustadt, in Austria.

Però, la prima nazione in cui ebbero subito la più larga accoglienza, le cartoline, fu l'Inghilterra. Là vennero tosto impiegate non solo per la corrispondenza commerciale, per comunicazioni famigliari, ecc. ma bensì anchè, per reclame, o per la diffusione di massime morali, religiose, ecc.

Dopo l'Inghilterra, venne la Francia, quindi la Germania, e l'ultima l'Italia.

Le carte postali con risposta vennero introdotte prima che altrove in Germania, in Olanda, in Belgio, in Svizzera. La cartolina è ora penetrata dappertutto, dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno, d'Ibbernia all'Irta Haiti, dirò col Manzoni. Quanto alle cartoline illustrate, le prime fra esse furono emesse nel marzo del 1872, da un editore di Zurigo e riproducevano dei quadri. Ora riproducono tutti, tutte e tutto: anche talune cose che il tacere è bello.

I vegetariani — Un umorista estasiato dalla fondazione delle società dei vegetariani applaude osservando che tutto il mondo avrebbe ragione d'essere vegetariano, per esempio: l'oculista in riguardo alle lenti... che il dentista per le radici, gli impresari e i soldati per le carote, gli scapigliati per la purea, i musicisti per i fagioli, l'avaro per i ceci, il prodigo per i baccelloni, le dame di mondo per le fave... o clock, gli uomini politici per i cavoli, il pedicure per le cipolle, il manicure per i porri, lo storico per i dat-ter-i, l'artificioso per i marroni, il magistrato per le mandorle e così di seguito tutto il mondo, ripete l'umorista, ha una ragione per essere un seguace del vegetarianismo come il generale che preferisce a tutto il seme di spinacci (i grandi galloni) come l'ammiraglio che è certo di non aver l'aria di patata.

Biblioteche private acquistate da Sovrani — Il caso di Angelo De Gubernatis,

— Adagio, miei cari; a Valenza non si giunge che passando il Po; a Casale la Sesia. Ma per giungervi proveranno un po' di caldo; coi cannoni non si scherza.

— Non torneranno indietro, va là ciò che non faranno in un giorno faranno poi; sai piuttosto che ne penso? che la pagheremo noi, perchè ecco: se troveranno agevole il passaggio, non li rivedremo che a guerra finita; ma se i nostri li respingeranno ed avranno una ritirata disastrosa, poveri paesi i nostri!

Il raziocinio non faceva una grinza ed i fatti provarono che costui aveva ben colto nel segno.

Finalmente un brutto giorno, alcuni fra i più audaci, avendo appreso che i tedeschi avevano passato il Mincio, si spinsero fin dove potevano seguire la loro marcia e mercè scorciatoie ben note poterono precederli di alcune ore e preparare i compaesani ad attendere il funesto evento.

I sindaci non indugiarono chiamare a raccolta la Giunta e con essa avvisare al modo più prudente per accogliere l'avanguardia. Fu avviso unanime di usare la cortesia e, detto fatto, si prepararono sulla piazza alcune botti di vino e qualche rinfresco.

(Continua).

ROSA.